

Prove di dialogo

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

A Ginevra il vertice fra i due leader. Sì ai colloqui sulle armi strategiche
“Nessuno vuole la Guerra Fredda”. Ma è gelo su diritti e cybersicurezza

Il capo del Cremlino paragona gli oppositori russi a Black Lives Matter e accusa Washington per le torture a Guantanamo

Putin attacca e vende la sua verità “Quel signore voleva farsi arrestare”

VLADIMIR PUTIN
PRESIDENTE RUSSO



Il presidente Biden è una persona costruttiva e ragionevole, con grande esperienza e valori morali. Abbiamo trovato un linguaggio comune

IL PERSONAGGIO / 2
ANNA ZAFESOVA

«Quel signore voleva consapevolmente venire arrestato». Vladimir Putin non chiama di nuovo Alexey Navalny per nome, in quella che è ormai una scaramanzia ossessiva, e gli dà perfino la colpa di essere tornato in Russia nonostante sapesse che lo aspettavano le manette. Dopo il laconico incontro con Joe Biden, il presidente russo si pre-

cipita dai giornalisti per raccontare, per primo, la sua versione del mondo. Un'ora dopo, il capo della Casa Bianca dirà di aver promesso «conseguenze devastanti» se il capo dell'opposizione russa morirà in carcere, e alcune fonti moscovite avevano insistito alla vigilia che Putin avrebbe negoziato con Biden un rilascio con esilio per Navalny, da scambiare contro russi detenuti negli Usa, ma Putin prima preferisce non sentire la domanda dell'inviato della CNN, e poi gli replica dicendo che il suo avversario è in carcere «perché ha fatto quello che aveva voluto fare». Poi aggiunge che «quel cittadino» aveva violato la legge, «andando all'estero per cure mediche» e ignorando l'obbligo di firma cui era soggetto in patria: non una parola, nemmeno di smentita, sull'avvelenamento con il Novichok.

Ancora prima del vertice di Ginevra, Cremlino e Casa Bianca avevano concordato di evitare una conferenza stampa

congiunta, e se alla vigilia alcuni giornali americani avevano ipotizzato che la decisione fosse dovuta al ricordo dell'imbarazzante duetto Trump-Putin, ieri sera è diventato chiaro che il presidente russo e quello americano semplicemente non possono coesistere nello stesso spazio mediatico. Non sono d'accordo praticamente su nulla. Il presidente russo si concede volentieri ai giornalisti, quasi li incoraggia a altre domande, evidentemente ansioso di ribadire tutte le sue idee, che forse non hanno trovato sufficiente ascolto negli interlocutori americani. Ripete i grandi classici della propaganda del Cremlino, come il



«sanguinario colpo di Stato in Ucraina», o le accuse all'America di aver ordinato massacri in Iraq e Afghanistan e torturato a Guantanamo in risposta alle altrettanto classiche domande dei giornalisti sull'assenza di libera stampa e libere elezioni in Russia. Ma ci sono anche delle novità: Putin è molto loquace, e per quanto nega qualunque «ostilità» tra lui e Biden, dedica quasi tutta la sua conferenza stampa ad attaccare gli Stati Uniti come nemico numero uno di Mosca.

L'impressione è che i colloqui non siano andati benissimo: gli Usa vengono accusati di «aver dichiarato per legge la Russia come nemico», e di aver sostenuto organizzazioni che il Cremlino ha provveduto a mettere fuori legge, come la Fondazione anticorruzione di Navalny, che secondo Putin «chiamava a disordini di massa... e insegnava pubblicamente come preparare bottiglie Molotov». Mentre la moglie dell'oppositore Yulia postava prontamente la foto della capsula di rianimazione nella quale suo marito, in coma, era stato imbarcato sul volo per la Germania, e molti commentatori russi e non si chiedevano dove Putin avesse visto le ricette delle Molotov, il presidente russo ha proseguito paragonando il movimento di Navalny a Black Lives Matter, e detto da lui non era un complimento: «Abbiamo visto i pogrom nelle città americane e abbiamo compassione per il popolo americano, ma non vo-

gliamo che succeda anche in territorio russo». Angela Merkel già nel 2014, dopo l'annessione della Crimea, aveva dichiarato che Putin «abitava in un altro mondo», e alcune delle sue affermazioni di ieri alimentano il dubbio che attinga informazioni dalla propria propaganda. Per esempio, il presidente russo ha affermato che la maggior parte degli attacchi di cyberwar partono dal territorio americano, mentre Biden ha parlato di una lista di 16 gruppi di hacker russi che colpiscono regolarmente i Paesi occidentali.

A sentirlo dipingere il suo quadro delle relazioni internazionali, diventa quasi impossibile credere che i due presidenti siano riusciti a rimanere nella stessa stanza per quasi tre ore. Quando parla del suo nuovo interlocutore, il capo del Cremlino recupera il sangue freddo. Nessun sentimentalismo sul «guardarsi negli occhi per vedere l'anima», come era stato con Bush, e Putin appare quasi infastidito da questa retorica: «Abbiamo parlato la stessa lingua, non c'era bisogno di scrutare l'anima», replica, per poi lodare Biden come «professionale e controllato». Commenta laconico di non aver nutrito nessuna illusione sul vertice, e di non aver ricevuto un invito alla Casa Bianca. I tempi dei complimenti e delle pacche sulle spalle tra Mosca e Washington sono lontani, si torna a casa nemici come prima. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

